

Enea Silvio Piccolomini in visita a Passavia

[Anrede] Nell'estate dell'anno 1444, Enea Silvio Piccolomini - futuro papa Pio II, ma non lo sapeva ancora - viaggiava da Vienna a Norimberga. Doveva seguire il re Federico III, di cui era segretario, una specie di esperto per gli affari ecclesiastici e italiani. Durante la sua passeggiata sul Danubio, arrivava, alla fine di luglio, sul territorio del vescovo di Passavia, a quel tempo Leonardo di Laiming. Fu grandiosamente ricevuto, primo a Ebelsberg, uno dei castelli del vescovo, che è oggi una parte di Linz, e poi, il 22 luglio, nella città di Passavia stessa. Siamo a conoscenza di tutto questo attraverso due bellissime lettere di Enea, una indirizzata ad un amico italiano, Giovanni Campisio, l'altra come ringraziamento al vescovo Leonardo. Citerò questi due testi dopo in estenso. Ma il celebre umanista non era né il primo né l'ultimo visitatore italiano a Passavia. A questo punto vorrei fare un piccolo accenno a quattro altri visitatori interessanti. Dopo farò seguire una breve descrizione della città, del territorio e della diocesi di Passavia, e finalmente lasceremo parlare Enea con le sue parole; Vedremo cosa ha osservato con molta accuratezza e con gli occhi attenti.

I primi visitatori italiani Passaviensi hanno fatto il viaggio in senso inverso, cioè sono stati prima a Passavia, e poi sono andati in Italia. Incominciamo con lo stesso fondatore della città, il Troiano Antenore. Esiste una cronaca anonima del Duecento, che riferisce come un gruppo di Troiani dopo l'eccidio della loro città nata siano fuggiti in Germania e abbiano fondato una colonia nominata "Patavia": Ma già pochi anni dopo se ne sono andati via a causa della rozzezza e barbare della popolazione indigena. Sono discesi in Italia e hanno fondato un'altra colonia con un nome quasi identico: Padova. E fino ad oggi, i vocaboli latini "Pataviensis" e "Patavinus" si confondono spesso, qualche volta con risultati curiosi.

Il secondo visitatore che da Passavia, scendeva in Italia, di cui vorrei parlare brevemente, è un personaggio propriamente storico: S. Severino. [folgt etwas über Severin sowie über die beiden italienischen Künstler an Passauer Dom.]

Facciamo adesso una breve descrizione della città e del territorio Passaviense. In Italia, è di regola che il contado di una città corrispondesse alla diocesi del vescovo. In Germania è tutto... diverso: si deve distinguere la città stessa, il territorio secolare (l'"Hochstift" in caso di un vescovo e l'"Erzstift" in caso di un arcivescovo) e, in terzo piano, il territorio spirituale, cioè la diocesi (il "Bistum"). Questi tre territori non coincidono mai, e qualche volta in modo quasi grottesco.

Incominciamo con la diocesi. L'attuale diocesi di Passavia è una delle più piccole e più povere diocesi della Germania. Durante il medioevo era tutto diverso. La diocesi di Passavia era, rispetto all'area, la più grande diocesi dell'Impero e si estendeva dalla metropoli lungo il Danubio fino a Vienna.

La chiesa cattedrale di Passavia è dedicata a Santo Stefano, che ha dato il titolo anche alla famosa chiesa di S. Stefano di Vienna, in relazione al primo re cristiano dell'Ungheria che si chiamava Stefano. Questo vuol dire che quasi tutto il territorio dei duchi austriaci era sotto il regime spirituale di un prelado estero. e quei duchi - anche il re Federico III, il principale del Piccolomini - hanno sempre cercato di creare una diocesi nazionale per l'Austria, ma non ci sono riusciti, non prima del terribile imperatore Giuseppe II, che decurtava quasi di nove decimi la diocesi Passaviense per creare le diocesi di: Vienna, St. Polten, Linz e Graz. Allora si capisce perchè il vescovo Leonardo poteva salutare i suoi ospiti già a Ebelsberg presso Linz.

Il vero e proprio territorio secolare del vescovo di Passavia era invece di dimensioni piccolissime, come si può vedere sulla carta. Per ricompensa, il vescovo aveva per lo meno l'intero dominio sulla sua città. Questo non è ovvio, perchè tutte le città tedesche vescovili cercarono di diventare una "città libera imperiale" ("Freie Reichsstadt"). Alcune ci sono riuscite, come per esempio Ratisbona o Colonia, dove il vescovo doveva residere fuori della città, in caso di Colonia a - Bonn. I Passaviensi anche hanno tentato di rendersi indipendenti; ma non avevano nessuna speranza: il vescovo aveva a disposizione un argomento incontestabile, la rocca di "Monte di S. Giorgio" sull'altra riva del Danubio, direttamente di frontè alla città. Dal monte si potevano lanciare le palle di canone lungo una comoda traiettoria direttamente sui cittadini ribelli - cosa successa effettivamente nel trecento. La città è di origine antica, risale a radici romane e celtiche. La sua fortuna geografica consiste nell'esistenza di tre fiumi, che qui si riuniscono: il Danubio (in tedesco: "Donau"), l'Eno (in tedesco: "Inn") e l'Ilz. I primi due sono di livello europeo, il terzo è un piccolo fiume che scorre dal nord, ma era economicamente interessante perchè qui si trovavano le perle. Il più forte dei tre è l'Eno che, discendendo dalle Alpe, diventa un torrente di grande rapidità, che riesce a bloccare il Danubio causando così le sue inondazioni. L'Eno era anche economicamente il più importante: su esso si trasportava il sale delle saline di Salisburgo ecc. A Passavia si doveva cambiare il mezzo di trasporto: dalla nave ai muli, poi lungo il "Goldener Steig" (il cosiddetto "sentiero aureo") fino alla Boemia.

E finalmente il Piccolomini parlerà dei pranzi Passaviensi - si può osservare che ai tre fiumi oggi corrispondono

tre birrerie, vedo una di loro dalla finestra del mio ufficio; la birra di Passavia è migliore di quella di Monaco, perchè la sua produzione è meno industrializzata. Il vino si acquista dall'Austria; il convento di Klosterneuburg, per esempio, mantiene un proprio negozio a Passavia, ma c'è anche una bottega specializzata per i vini italiani. Il centro storico della città è situato sul promontorio tra il Danubio e l'Eno. Questo centro si divide in tre parti: all'ovest l'immunità della cattedrale ("Domfreiheit"), cioè la zona del vescovo e del capitolo del duomo; poi la città borghese; poi all'est l'immunità della cosiddetta badia inferiore ("Kloster Niedernburg"), che dall'anno mille circa apparteneva al vescovo. Si vede come i cittadini sono circondati in tutte le direzioni. La badia è famosa, perchè qui la prima regina cristiana dell'Ungheria, Gisela, vedova, prendeva il velo. Ma sembra che il Piccolomini non se ne interessava; parla soltanto della cattedrale e del palazzo del vescovo. Queste tre zone antichissime sono, ancora dal tempo romano, cinte da un muro che esiste tuttora e si chiama baluardo romano ("Römerwehr"). Nei secoli undecimo e dodicesimo, la città è stata aggrandita dal cosiddetto nuovo foro ("Neumarkt") all'ovest del centro storico.

Esaminiamo adesso i quartieri oltre i fiumi. Oltre l'Eno c'era, accessibile attraverso un ponte di pietra, l'Innstadt con una vecchia chiesa di S. Severino e con un altro castello (oggi museo) romano, che forse è più vecchio della stessa città, ma non è stato visitato dal Piccolomini. Oltre il Danubio e l'Ilz, c'è la Ilzstadt: fino all'inizio del nostro secolo era accessibile soltanto su navi; e quando da qui, in direzione nord-est, si scende di circa dieci minuti, si trova casa mia. Al nord, oltre il Danubio, c'è un dorsale, su cui è stato costruito il già menzionato castello di Monte S. Giorgio: consiste in una rocca nell'alto, e in una fortificazione in basso, immediatamente sul Danubio, in tedesco: "Oberhaus" e "Niederhaus"; sono collegati da un traforo armato. L'Oberhaus oggi è museo, il Niederhaus è proprietà privata non accessibile. Ai piedi dell'Oberhaus, sulla riva dell'Ilz, c'era al tempo del Piccolomini ancora una piccola colonia giudaica con una sinagoga; ma in seguito a un Ritualmordbeschuldigung la sinagoga è stata cristianizzata come chiesa del Salvatore.

Al sud fuori della città il vescovo Altmann fondava un convento della riforma, S. Nicola. In questo convento oggi è situato, al centro, un convento di suore dell'Ordine Tedesco, e nell'altra parte l'università. S. Nicola aveva un bellissimo giardino, ma all'inizio del secolo scorso, un generale napoleonico l'ha fatto spianare per acquistare un campo di esercitazione militare; oggi è un parcheggio. Il convento di S. Nicola nel quattrocento non apparteneva più al vescovo di Passavia, ma era una Hofmark bavara; quindi il Piccolomini non l'ha visitato.

Che cosa di tutto questo ci riferisce allora il Piccolomini? Nella prima lettera al suo amico italiano - ma, come tutte le lettere degli umanisti, anche questa lettera si dirige non solo al destinatario, ma a un pubblico più esteso, cioè: anche a noi -; in questa lettera da una descrizione della città di Passavia. Dice:

Patavia preclara divesque civitas inter Danubium Enumque sita, quam primi cesares ecclesie tradiderunt. "Passavia è una famosa e ricca città alla confluenza del Danubio e dell'Eno, ed è stato regalato dai precedenti imperatori alla chiesa." Qui fa allusione alla donazione della badia Niedernburg.

Danubius ex montibus Suevie venit, Enus ex Alpibus, qui Germaniam ab Italia disterminant atque hoc in loco mixtus Danubio nomerum amittit. "Il Danubio viene dai monti Svevi, l'Eno dalle Alpi che separano la Germania dall'Italia; in questo luogo (l'Eno) sbocca nel Danubio abbandonando il suo proprio nome." *Urbs ipsa in longum tenditur nec magno negotio formam insule susciperet, si quis foveam ab Eno in Danubium duceret; necenim quintingenti passus sunt ex una in alteram aquam.* "La città stessa è estesa in lungo e quasi sarebbe un'isola, se si scavasse una fossa, dall'Eno al Danubio, perchè la distanza dall'uno all'altro è soltanto di cinquecento passi." Quest'ultime parole sono più vere di quanto forse il Piccolomini fosse consapevole: durante le gravissime inondazioni del passato era possibile, che il Danubio e l'Eno si riunivano all'ovest del centro storico, l'ultima volta nel millenovecento cinquantasei." Enea continua:

Sub Eno pons est ligneus, qui sexdecim habet arcus. "Un ponte di legno di sedici piloni attraversa l'Eno." *Est et alius pons super Danubium, per quem via est ad montes, qui Bohemiam respiciunt.* "Un'altro ponte attraversa il Danubio, e qui la via passa attraverso le colline che circondano la Boemia." *Post hos montes fluvius alius, niger admodum, perlabitur, qui ex Bohemia veniens opidulum Iudeorum et tertiam Patavie partem dividens, sub castro presulis Danubio quasi ex opposito Eni se immiscet.* "Dietro queste colline emerge ancora un fiume con acqua nera, che nasce dalla Boemia e, taglia come la terza parte di Passavia il quartiere dei Giudei davanti al castello del vescovo, sbocca di fronte all'Eno nel Danubio." Il Piccolomini osserva hene il colore nero dell'Ilz, in contrasto al colore verde del Danubio e al colore blu dell'Eno. (Hanno sentito hene che non il Danubio è blu come nel valzer del Strauß, ma l'Eno.) Questi tre colori dei fiumi si osservano anche dopo la loro riunione per qualche chilometro come tre fiumi paralleli in un letto, fino a quando le acque si mischiano. Ma sentiamo la lettera:

Itaque tria flumina uno in loco coniunguntur, ac propterea locum istum quidam verbo Italico "passum", hoc est transitum, vocant. "Così tre fiumi si riuniscono in un luogo, e per questa ragione la città si chiama con un'espressione taliana 'Passum', cioè passaggio. Per questa città" - da questo momento lascio il Latino solo a casi eccezionali - "si trasporta le merci italiane in Boemia e dalla Svevia in Austria o Ungheria, come lo vediamo anch'oggi. Al centro della città c'è il duomo di S. Stefano, il primo martire, padrone della diocesi, splendidamente incominciato, ma non ancora finito. Si costruisce un coro magnifico, e perchè i cittadini e il capitolo erano troppo parsi-

moniosi, il vescovo contribuì con una grossa somma a questi lavori, che adesso progrediscono così velocemente, che si spera possano essere compiuti fra quattro anni." Qui il Piccolomini è troppo ottimista. In realtà, saranno necessari ancora altri anni per finire la costruzione. Dopo il coro ha sopravvissuto a due grandi incendi, che hanno distrutto la nave della chiesa.

"Presso questo duomo è situato il palazzo del vescovo. Io giudico perfettamente conveniente(adatto) (non solo per un vescovo, ma) per re ed imperatori e anche per il sommo pontefice della chiesa Romana", *nisi quis forsan Hussitarum nimium sumptuosa hec sacerdotibus extimaverit* "salvo che forse qualche hussita lo qualificherebbe troppo sontuoso per un prete." Ecco la situazione politica, che era dominata non soltanto dalla lotta contro il concilio di Basilea, ma anche contro gli hussiti. Come papa Pio II, il Piccolomini ha fatto molti viaggi, ma non è mai riuscito a visitare un'altra volta questo palazzo. Continua:

"E non solo questo edificio è degno di un re, ma anche oltre il Danubio ci sono due fortezze vescovili, l'una alta sul monte, l'altra ai suoi piedi sulla riva, dove si riuniscono il Danubio e l'Ilz, questo fiume della Boemia, che conduce le perle. La salita al castello è abbastanza penosa." Questo è vero, ma oggi si può prendere un bus. In ricompensa della penosa salita, un magnifico pranzo aspettava agli ospiti del vescovo:

"Ed anche io avevo alla nobile tavola non l'ultimo posto a sedere; credo che volevano onorare in me lo straniero. E niente potrebbe essere più sontuoso di quanto fu questa tavola: tali pranzi anche il Metello, il questore in Spagna, non può avere tenuto, ed anche Crispino ed Apicio o altri Romani non mangiarono così raffinati piatti." In questo passo, si mescolano in modo curioso: il futuro papa, che cita la bibbia ("Non avevo l'ultimo posto a sedere") – e l'umanista che vuole brillare con le sue conoscenze dell'antichità. Segue una frase un po' strana che non so interpretare:

Mos Germanorum est pisces carnibus admiscere, nec felix putatur, qui tantum carnibus vescitur. "E' uso dai Tedeschi di mescolare pesce e carne. e chi mangia carne solo, passa per non troppo sveglia. E così si servivano i più delicati pesci, che da una parte il Danubio, d'altra il vicino fiume Traun fornivano. Quanto ai piatti di carne, c'erano airone, grassi tordi mezzani, camozze, lucci, cinghiali e lepri. Fra le altre deliziosità la più superba era quella di prendere, nell'ardente calore d'estate, il gelato, richiamando quasi così in vita la stagione fresca" Quant' ai pranzi dal vescovo di Passavia, fin ad oggi niente è cambiato: il vescovo non invita più i futuri papi – ma anche questo non si sa mai –, ma invita una volta all'anno i professori dell'università. Nel mio primo anno a Passavia, un collega mi ha detto "Venga in ogni caso! La tavola è così buona, che anche gli atei vengono".

L'altra lettera, diretta al vescovo stesso, è una sorte di ringraziamento, ma in una maniera un po' strana. Quando il Piccolomini visitava il duomo, doveva ammirare anche la pietra sepolcrale del vescovo che già si preparava, come avveniva di solito nel Medioevo. Scrive:

Vidi ergo mirificum marmor, quod tam subtili ingenio sculptum erat, ut vel Phidie vel Praxitelis opus videri potuerit, nec meo iudicio, qui tamen Romanas statuas contemplatus sum, altioribus quicquam huic operi poterat adiungi. "Vidi allora un marmo mirifico, che era scolpito così sottilmente, che poteva passare per un'opera di Fidia o Prassitele e secondo il mio giudizio, che ho contemplato le statue a Roma, si deve associare alle più celebri opere antiche." Poi dà una descrizione menzionando una figura di Giobbe, il crocifisso, un paio di leoni ai piedi del vescovo e le sue armi. Per questa pietra dunque, Enea dettò un'epigrafe in versi latini:

*Qui populos rexit moderatius undique muris
Opida qui cinxit edibus eximiis,
Qui simul ecclesias ruinosaque castra refecit,
Qui census auxit pignora quique luit,
Quem bonus ingenti cesar dilexit amore
Et gener Albertus et Fridericus adhuc,
Largus elemosina, peregregius, optimus hospes,
Clarus et ingenio, clarus et eloquio,
Durus in Hussitas, Lamingo e sanguine cretus,
Iustus et in cunctis, providus atque pius,
Huius in hoc tumulto presul dignissimus urbis
Conditus est. Heu, cur, cur Leonardus obit?
Stat sua cuique dies, moritur maiorque minorque.
Nil hominum melius quam bene scire mori.*

Non so se il vescovo ha utilizzato questi versi. Non lo credo, perché il poema mi sembra abbastanza convenzionale, e anche il latino è troppo buono. Però penso a un gesto di cortesia, niente di più. Ma non lo sappiamo, perché la pietra non esiste più: è stata rovinata dall'incendio di #. Solo i versi di Enea sono sopravvissuti. Ecco, sono alla fine della mia comunicazione. Ho parlato di cinque visite italiane a Passavia, che si sono svolte nel passato. I.a storia non è profezia, ma sono felice di poter predire una sesta gradevole visita, che avrà luogo

nel prossimo futuro: quella della dottoressa Del Fuoco nel mese di maggio. E aspetto con fiducia di poter salutare anche altri visitatori chietini, forse dal gremio di questo auditorio.

<nicht korrigierte Fassung>